



Via Pedrotti, 5-10152 TORINO
tel. 011/2442500-fax 011/2442297



Via M. Cristina 50 –10125 TORINO
tel. 011/6520011-fax 011/6520567



Via Alessandria, 21- 10152 TORINO
tel. 011/232188-fax 011233554

Siete stati invitati qui, oggi, in quanto una delle maggiori aziende del nostro Paese, Telecom Italia, rischia il collasso finale e, con essa, sono a rischio gli 83.000 posti di lavoro del Gruppo Telecom.(CIRCA 50,000 GRUPPO ITALIA) Unitariamente con UILCOM e FISTEL quindi, Vi abbiamo chiesto questo incontro in quanto riteniamo rientri tra i nostri doveri, oltre a tutelare e vigilare sull'occupazione, anche sensibilizzare, informare, chiedere supporto in merito alle strategie, che come Parti Sociali, possiamo e dobbiamo suggerire, ma che poi devono essere attivate, anche attraverso l'interazione di altri attori indispensabili ed importanti.

Di seguito, descriverò, in sintesi, la storia di Telecom Italia e che significato ha secondo noi un possibile scorporo della Rete, quali ricadute una societizzazione priva di un vero piano industriale, potrebbe avere, per il Paese ed in particolare, per il territorio piemontese.

I fatti di oggi sono la semplice conseguenza di **quattro passaggi chiave** avvenuti negli ultimi 10 anni:

1997: privatizzazione senza costituzione di un forte azionariato di riferimento,

1999: Opa di Roberto Colaninno e soci,

2001: acquisizione senza Opa da parte di Marco Tronchetti Provera

2007: acquisizione del controllo da parte di Telco, costituita da banche italiane e da Telefonica.

I primi tre passaggi spiegano e dimostrano che la società era stata messa su “una china” da cui sarebbe stato molto difficile risalire.

Quella di Telecom è stata definita “la **madre di tutte le privatizzazioni**”, un'operazione fondamentale per consentire al Governo di ottenere l'ammissione dell'Italia all'euro e per “fare cassa” . Purtroppo, TELECOM, non poté disporre di una “debita protezione” costituita da azionisti disposti a investire nel lungo termine. Questo si è tradotto nell'assenza di una chiara strategia industriale che ha piegato l'azienda alle logiche esclusivamente finanziarie che i vari acquirenti hanno imposto, vedendo nel colosso delle telecomunicazioni la grande redditività data dalla posizione monopolistica fino ad allora goduta.

Quando Colaninno a capo di una cordata di capitani per nulla coraggiosi si accinge all'Opa su Telecom (siamo nel 1999), le condizioni economiche di Telecom Italia erano invidiabili.

Purtroppo l'obiettivo non fu quello di ricercare dei partner industriali capaci di ridare

prospettiva produttiva e competitiva a Telecom (anche per ripagare l'enorme debito contratto per l'acquisto) ma fu solo quello di ottenerne il controllo con il minimo dei capitali ed il massimo del debito, dando vita ad una catena societaria grazie alla quale è relativamente facile, se si mettono i soldi, “comprare” l'azienda.

E' puntualmente quello che accade con Tronchetti Provera, che acquisisce Telecom strapagando il pacchetto di controllo ma, a dispetto delle aspettative dei mercati, non rilancia affatto un'azienda ormai gravata da un debito colossale. Anzi, per pensare di ripianare il debito avvia una serie di operazioni discutibili (come la cessione delle partecipazioni estere, la vendita degli immobili, la fusione con Tim, di cui incorpora anche i debiti) mentre gli investimenti sulla banda larga segnano il passo. Nel 2006 Tronchetti lascia la mano alla cordata di banche che insieme a Telefonica rilevano TELECOM, senza che la stragrande maggioranza degli azionisti possa dir nulla, questo grazie alle lacune del sistema legislativo

Ma a partire da allora cosa è diventata TELECOM ?

La redditività dell'azienda cala drammaticamente: i bilanci chiudono in rosso, mancano i soldi per gli investimenti perchè i capitali vengono impiegati principalmente per assicurarsi il controllo di società che producono dividendi, non per irrobustire patrimonialmente una società in modo che sia competitiva sul mercato. Oggi siamo convinti che quest'Azienda, opportunamente supportata, ha ancora la possibilità di realizzare redditività e rilanciare la propria vocazione industriale. Certo questo non potrà avvenire privandosi delle partecipate sudamericane che contribuiscono con quasi il 40% del fatturato e continuando a voler competere nella guerra delle tariffe in un mercato estremamente frammentato come quello italiano, mercato saturo dove si confrontano decine di operatori fissi e ben 4 del mobile!!!

Appare ora, come uno spettro, lo spezzettamento della Telecom. Infatti cominciano a rincorrersi pericolose voci sulla necessità dello scorporo della Rete di accesso, per cercare di salvarne l'italianità, ponendo così al sicuro e in mano italiane un'infrastruttura strategica.

A noi preoccupa, sinceramente, altro.

Vorremmo infatti sapere cosa Telefonica abbia in mente per Telecom. Non lo sappiamo ed il silenzio, a volte, diventa assordante. E' la prima nostra preoccupazione perchè da lì potrebbe discendere un futuro delle Tlc senza la Telecom, così come la conosciamo noi.

Il sistema Paese, già pesantemente provato dalla crisi, rischia di trovarsi completamente spiazzato rispetto agli appuntamenti futuri, appuntamenti di importanza fondamentale per il Paese.

Parliamo delle previsioni contenute nel Decreto 2.0 e dell'Agenda Digitale Italiana, ma parliamo anche della improrogabile necessità di colmare il Digital Divide che

impedisce alle aziende italiane di gareggiare alla pari con le altre europee e mondiali. E' evidente che per affrontare queste sfide future, sono necessari investimenti, garantiti da una situazione patrimoniale solida ed una politica industriale che finalizzi gli investimenti stessi.

Solo un'azienda con una significativa "dimensione di scala", come è TELECOM , può pensare di essere in grado di affrontare tale sfida.

Tutte le volte che in Telecom Italia si è affrontato il problema di ristrutturazione tramite cessione di ramo aziendale, la storia ci ha poi dimostrato che tali cessioni si sono rivelate fallimentari sotto il profilo occupazionale, non solo a causa delle fuoriuscite dirette dei lavoratori interessati, ma con la scomparsa ,nel giro di qualche anno, del loro stesso posto di lavoro (ultimo caso quello dolorosissimo della manutenzione degli stabili e della logistica con la collocazione in mobilità di 133 lavoratori di MPSS, azienda nata da un'errata esternalizzazione di Telecom).

Ci preoccupa il fatto che l'età media del lavoratore Telecom sia ormai piuttosto elevata , si colloca intorno ai 47 anni, creando non pochi problemi di ricollocazione, alla luce anche della legislazione pensionistica attuale, ad un'eventuale platea di lavoratori posti in mobilità.

Il contributo delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo in tutti questi anni , sia in termini occupazionali sia in termini economici e normativi è già stato notevole.

Errori strategici circa il destino della Rete si ripercuoterebbero in maniera drammatica sul futuro dell'ultima grande azienda italiana. Si inaugurerebbe così lo "spezzatino " aziendale che vedrebbe, fra societarizzazioni e dismissioni, l'azienda Telecom perdere pezzi importanti come la ricerca , l'informatica, lo Staff, i Call center con ricadute occupazionali drammatiche, riducendosi via via ad un puro marchio, buono per la commercializzazione e nulla più.

Ma a questo proposito occorre tenere presente che la Rete di Tlc non è qualcosa di facilmente perimetrabile nella sua parte infrastrutturale di portanti e vettori fisici (rame o fibra che sia). L'hardware di esercizio, che ne permette fisicamente il funzionamento, è strettamente integrato con la parte "cavi"; ancora più integrata è "l'intelligenza" di gestione, la parte software per capirci, che indirizza, gestisce, elabora e permette quella flessibilità di utilizzo ed offerta di prodotto, che solo un'implementazione continua sulla struttura hardware della rete medesima può permettere.

Per questo motivo è industrialmente un azzardo dividere la rete dalla sua "intelligenza"; analogamente preoccupante notare che nessun paese abbia mai pensato di cedere ad un proprio concorrente il proprio operatore telefonico nazionale di riferimento .

La nostra massima preoccupazione è che si possa pensare di smembrare l' operatore

telefonico in questione per salvaguardare l'infrastruttura di Rete, che non verrà affatto salvaguardata, sacrificando strutture, professionalità e migliaia di posti di lavoro (solo a livello piemontese ne stimiamo circa 2400)

La vicenda Telecom è un problema complesso, che travalica il solo problema aziendale per coinvolgere l'intero settore Tlc e Ict.

E' qualcosa che ha a che vedere con le sorti della ripresa industriale ,che auspichiamo che nel Paese ci sia presto. Solo mantenendo l'unicità della Rete di gestione , possiamo pensare di rimettere in moto quei meccanismi di ricerca e innovazione che saranno elemento indispensabile alle Aziende del Paese per poter star dentro alla competizione economica futura.

Pensiamo che i lavoratori di questa azienda abbiano già dato tanto. Ne sono usciti a decine di migliaia, dal '97 ad oggi, fruendo di ammortizzatori sociali, molti come già detto pagando un prezzo altissimo come la perdita del posto di lavoro. Vogliamo dare una prospettiva certa a questi lavoratori attraverso il rilancio dell'azienda Telecom e il rilancio passa attraverso due aspetti fondamentali:

-la difesa della sua unicità (che è difesa di know-how, di tecnologia, di competenza e di persone)

-e la sua ricapitalizzazione, ormai assolutamente improcrastinabile, necessaria per l'infrastrutturazione del Paese, per gli investimenti della banda larga, per avere quella base necessaria affinché l'innovazione del processo si traduca in innovazione di prodotto spendibile sul mercato, in modo da poter innescare un sistema che riesca ad alimentare una ripresa in grado di riassorbire eventuali diseconomie, al momento risolte solo con tagli sul costo del lavoro e sacrifici di dipendenti.

IL sindacato, unitariamente, non si è mai sottratto al confronto anche sottoscrivendo accordi difficili , proprio come l'ultimo del 27 marzo ,dove a fronte di sacrifici occupazionali e normativi sopportati dai lavoratori ,abbiamo tenuto la difesa del perimetro del gruppo.

Perimetro che ora viene messo, nuovamente, in discussione .

Lo abbiamo sempre fatto con alto senso di responsabilità. Chiediamo però ora a tutti gli attori presenti sulla scena che volgano il Loro sguardo, verso la reale necessità del Paese, dell'azienda e dei suoi lavoratori. Abbiamo necessità che le forze politiche, si schierino con noi, per salvare Telecom ed i suoi lavoratori.

La mozione Mucchetti e Matteoli presenterà e approverà il 17 ottobre al Senato impegna il governo a una modifica della legge sull'OPA in tempi di urgenza e questo, se i tempi saranno rispettati, va' nella direzione giusta e probabilmente impatterà con il controllo dell'azienda e con le regole del mercato in generale per il futuro.

Questo è da considerarsi solo un primo passo ,

Il Vostro aiuto è , quindi per noi indispensabile

Grazie per l'attenzione.